



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Primo. Dell'Autore del Cinquantentesimo Salmo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO PRIMO DELLA VTORE DEL CINQVANTESIMO SALMO.

In finem Psalmus David, quando venit ad eum Nathan, cum intravit ad Bethsabe.

B Vita de gli huomini simile al mercato d'Atene
Tullio nel prin cipio del quinto l. delle Tu scol. qst.
Differen za de fi losofi a gli altri huomi ni.

PITAGORA quello che con maestreuole dottrina, e con sommo giouamento tutta la Grecia intrusse, e trassela a miglior vita, & a più ragionevoli costumi, dimandato dal Principe Leonte della differenza de' Filosofi a gli altri huomini, rispose vn tal sentenza degna di lui, che la vita de' mortali s'assomigliaua a quel * si celebre mercato d'Atene, oue da varie e rimote contrade vna quasi infinita moltitudine d'huomini per vsa za, per curiosita, per disciplina, per guadagno e per altri varij rispetti & accidenti concorrea, tutti in venire vnanimi, mane' voti discordanti, auuenga che altri fossero tratti da ingorda cupidigia di guadagno per vendere e per comprare, altri sospinti da lode e da onesta gloria per addestrarsi all'armi, altri stimolati dall'onore dell'altiere palme e delle vittoriose corone per allenare, o con spessi e frettolosi passi, o con magnanimi e generosi destrieri le membra al corso. In fine v'andauano anco molti, che per giouarsi con l'altrui esse pio, e per prendere piacere delle pompe Regali, con gran contento, tutto ciò che si faceua, e come, curiosamente risguardauano, soli e gli alti balconi, su gli ornati palchi, e per le frequenti piazze, auidi spettatori de' giuochi, e de' solazzi di quelle publiche feste. Ora a quest'ultimi assomigliaua e gli i filosofi, conciosia cosa che soli tra

tutti co' sommo diletto e gioia, * tutto quello che in si grande e ricco Teatro del mondo si fa, studiosamente mirino e contemplino, oue gli altri posti come in vna riguardeuole scena, attendono a varie cose, chi al cupido guadagno & inganneuole traffico della pecunia, chi all'ambizioso acquisto dell'onore, e chi ad vn vano & inutile traualgio, per conseguire gloria popolare. Certamete non harrebbe questo sauido detto, ne sentito male, s'ei tant'oltre si fosse potuto auanzare, c'auesse inteso, ch'essendo tutta la corte del Cielo di tante nostre tragiche querele spettatrice, gli huomini tutti, benche diuersamente, lontano, chi coll'ambizioso affetto dell'onore, chi con l'auara cupidigia dell'hauere, chi col mondo, chi con la carne, chi con altri, e chi con se stesso, Spectaculum facti mundo & Angelis & hominibus. Il perche alla giornata qua giu tra noi si scuoprono i graui pericoli, qui si prouano le pericolose cadute, e qui s'acquistano le pregiare corone, i pericoli comuni, le cadute de' codardi, e le corone de' forti vincitori. * Però pur ora vi si proporà vn raro combattente, il quale prima, troppo di se medesimo sicuro, sotto le forze dell'auuersario vergognosamente cadde, e poscia fatto accorto, bene di se diffidanno, e tutto confidato in Dio, dirizzossi con maggior ualore, & al nemico preualse. Percioche combattè il Rè David con la propria

omile? anagab? omdr? bndim? uia? v? ksk
Ebr. 4.
D
A con-

concupiscenza, e fù con due gran colpi d'adulterio e d'omicidio mortalmente abbattuto, ma con vno del vero pentimento riorse, insieme vittorioso e vinto, dicendo Peccaui Miserere mei Deus. Questa è quella storia, sù la quale è fondato il cinquantesimo salmo, ch'io hò tra tanti altri scelti per dichiararui, e con lui porgerui per più di non men giocondo che gioueuole trattenimento.

Salmo
cinquan
tesimo
simile ad
vna mu
sica.

Ma perche questo salmo è a guisa d'vn armonico concento, d'vna artificiosa musica, ò d'vna dolce canzone, di che non ci lasciò dubitare il Compositore, che disse, Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam: composta con mirabile artificio, temperata con somma dolcezza tra l'alto della misericordia, Secundum magnam misericordiam tuam, * Il basso della miseria, A peccato meo mundame, & il tenore della continua confessione, che sempre il canto della cognitione, e della replicata confessione del peccato mantiene; Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: tra'l graue del fallo, Tibi soli peccaui, L'acuto della contritione, Cor contritum & humiliatum, & il soaue del perdono, Auditui meo dabis gaudium & letitiam. Tra'l pieno della pietà, Secundum multitudinem miserationum tuarum, L'artificioso della riuelatione. Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi? Le consonanze delle diuine promesse, Ut iustificeris in sermonibus tuis. Le dissonanze de' gli ymani giudici, Vincas cum iudicaris. Il diletto della consonanza, Exultabunt ossa humiliata, e'l armonico della sodisfatione, Docebo iniquos vias tuas. Scritta con le note nere delle colpeuoli macchie, In iniquitatibus conceptus sum, con le bianche delle salutevoli lauande, Super niuem dealbabor, con le breui del sensual diletto, con le lunghe del continuo rimorso, con le fughe del-

l'emendatione, * e cantata con la battuta del gastigo, Peccatum meum contra me est semper. Con le pause dell'oblio, Auerte faciem tuam a peccatis meis. Co' sospiri del tribulato cuore, e con le cadenze della compiuta e perfetta penitenza. Senza dubbio se non si ritrouerà innanzi, e non si riconoscerà del suo canto la chiaue, ei non si potrà maestreuolmente cantare, la quale à giudicio de' sauij ede' Santi, altra non è che'l titolo che innanzi ad esso salmo si scriue. In finem Psalmus David, quando venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe, E poiche'l Salmo con si lugubri e messi accenti, come con vn dire cromatico comincia a lamentarsi si soauemente, Miserere mei Deus, potrasì certamente dire, che cantare si debba per B. molle. Si che fa di mestieri che noi prendiamo prima questa chiaue in mano, & il titolo con accurata diligenza dichiariamo, affnche da poi possiamo sicuramente senza errore, dottamente con arte, e vagamente con dolcezza il salmo intonare & alla discesa cantare.

Esdra dunque antichissimo dottore, * e ristoratore ancora della vecchia legge, non già perche egli con celeste inspiratione habbia di nuouo le bruciate diuine scritture da Babilonij dettate, come fù già pensiero di S. Basilio, ma perche le parti di lei in varij luoghi sparfe accolte insieme, & ordinò e corresse etiandio que per trascuraggine de' trascrittori scorrette e deprauate trouolle, come di ciò fanno Grisostomo, Teodoro, Ireneo, Clemente, & altri indubitata fede. Egli pure secondo disse Ilario raccolse i salmi, fecene vn volume, & à ciascuno vn proprio titolo prefisse. Però in questo c'al cinquantesimo salmo mise in fronte, più cose, c'all'intendimento di lui giudicio in gran maniera necessarie, con ordine marauigliose adunò insieme, e sono queste,

Il titolo
chiaue
del Salmo.

Esdra ri
storato
re della
scrittura.
Nella
pist. a
Chilone

Grisost.
nell' O-
mi 56. a
gli Eb.
Teod. so
pra i Sal
mi Iren.
l. 3. c. 25.
Clem. 1
Strom.

La

La prima, chi stato sia l'autore, e lo scrittore del cinquantesimo Salmo, La seconda, qual fù l'occasione di scriuerlo, & in qual tempo, La terza, che foggetto, & in qual guisa lo spieghi, La quarta, che misteri accenni, e che figure contienga. La prima sotto quelle parole, Psalmus Dauid. La seconda, * e la terza, sotto quell'altre, Quando venit ad eum Nathan, cum intravit ad Bethsabe, la quarta, in quella voce, In finem. Ora andiamo noi tutte d'vna in vna distinguendole.

Molti scrittori de' Salmi. Geron. a Sofronio. Il 50. salmo proprio parlo di Davide.

I Santi Atanagi, e Girolamo annoverano di diuersi salmi, diuersi scrittori. Mosè, Salomone, Emau, Asaf, Idito, i figliuoli di Core, & altri ch'Esdra nel suo primero libro raccorda, però non riconosce il cinquantesimo per autore altri che Dauidè, Psalmus Dauid, anzi questo più che ogn'altro Salmo gli si confà, e palefalo per suo scrittore, essendo egli stato in propria persona fatto, e di lei solamente fauellando. Chi non vede che'l ventesimo primo Salmo, Foderunt manus meas, & pedes meos, è in persona di Christo? Il cinquantesimo quinto, Miserere mei, quoniam conculcauit me homo, in persona della Chiesa? il centesimo trentesimo sesto, Super flumina Babylonis, in persona della Sinagoga, & altri d'altre? Ma questo nella propria dice, Miserere mei Deus, benchè oue noi abbiamo, Psalmus Dauid, i Settanta, * lo ci rendano non nel primo ma nel secondo caso obliquo, Psalmus ipsi Dauid, accennandoci così, che lo Spirito Santo fù l'autor primero, e Dauid lo scrittore, à cui lo Spirito Santo riuellolo, e dettò, sì che egli potesse con verità dire, Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis, & chiamò Esdra tutto questo componimento Salmo, e non cantico, ò altrimenti, perchè fù, come Cassiodoro, & il Maestro insegnano, non con voce ma con istromento di Salterio ò d'Organo innanzi all'Arca nel Tabernacolo cantato, come al-

Sal. 44. Cassiod. Nel Prologo sopra i Salmi. Cantico

loncontro quello, che solamente con voce si cantaua Cantico, e quello che con ambedue, cioè con istromento e con voce, secondo che la voce, ò lo Stromento precedeua, Salmo di cantico, ò Cantico di Salmo chiamauasi, dal che Agostino e Piero Lombardo sopra i Salmi più d'vn mistero vaghamente traggono.

Or che bisogna che noi dicciamo le infinite grandezze dell'onorata vita del Re Dauidè, * e chi è sì dal commercio de gli huomini lontano, e qual paese ò contrada dall'abitato mondo si rimota e diuisa, oue peruenua non sia la gloriosa fama della sua santità, l'alto grido della penitenza, il chiaro suono della Profetia, & il forte ribombo dell'armi, e delle cose preclare da lui in guerra & in pace, nel palagio e nel campo fatte? basta per mostrare la bontà e la gentilezza de' frutti d'vn ben coltuato giardino, che se ne yegga, ò se ne gulti di ciascheduna sua pianta vn solo, e delle Reali e singolari virtù della vita di Dauidè, basterà bene ch'io vna ò due azioni per faggio e per segno di tutte quantel'altre ve ne rechi. Per lui sono i Prelati, i Prencipi, i Vassalli, i soldati, & vniversalmente tutti i fedeli ammaestrati, I Prelati perchè egli fù Dauid buon Pastore, come pur egli no con dottrina, con essempio, e con cibo la greggia lor commessa pascere deuono, egli fù sauiio musico, com'egli no esser debbono nel gouerno soauo, sì che per lui non s'aggrauino, ma dicasi di loro, Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina, il che dice si per la leggierezza di cotal materia, poi che douendo ne' tetti e nelle intemperature, alle pareti & al rimanente della fabbrica sourastare, bene è, che per non aggrauarla sieno leggiere, ma inuiti il Prelato il suddito, come il cozzone il cauallo, & oue non è bisogno non lo sforzi. Egli fù valoroso soldato, & egli no mostrin si coraggiosi e forti ne' pericoli, e se lor nò basta l'animo di

Cantico di Salmo. Salmo di Cantico. Agost. Sal. 67. Piero Iobar. sal. 4. K

Illustrati essempi della vita di Dauidè. Ammaestrato de' Prelati.

Cant. 1. I. Ambr. lib. 3. ex. am. cap. 13.



rompere l'ingiuste schiere de gl'ini-
qui, temano e schifino d'esser fatti giu-
dici, Noli fieri Iudex nisi valeas irrum-
pere iniquitates, Appresso s'amma-
strano i Precipi, prima a preferire
l'vniuersale al ben particolare, & il
comune all'interesse proprio, come fe
Dauid al pericolo della peste sogget-
tandosi, e contentandosi di correre
col suo popolo vn pericolo stesso, po-
tendo ageuolmente schifarlo, con fare
elettione del flagello ò della fame, ò
della guerra, di cui ò tutto ò la mag-
gior parte del male si farebbe, non so-
pra il Rè, mà sopra il popolo scarica-
ta, ne pur di tanto contento, al fine cer-
ca di sottrarre il popolo alla vendica-
trice ira di Dio, & ei sott'entrarui e
soltentarla solo, * Ego sum qui pecca-
ui, & ego iniquè egi, isti qui oues sunt,
quid fecerunt? Vertatur obsecro ma-
nus tua contra me, & contra domum
patris mei, parole inuero & opere di-
rittamente contrarie a quelle, c'oggi-
di nelle corti si costumano, oue per
ordinario.

*Quidquid delirant Reges, plectuntur
Achni.*

Oltre a ciò apprendono da lui i gran-
di a temperare il rigore della giusti-
tia con serenità di giudicio, percioche
doppio è l'inconueniente, che può al
Prencipe sourastare, mentre egli af-
fetta di farsi tenere ò pietoso ò giusto,
d'essere ò troppo indulgente, ò rigoro-
so troppo, però Dauid nel fatto del
General Capitano de gli esserciti suoi
Gioabo, tra l'vno e l'altro pericoloso
scoglio, come tra Silla e Cariddi sicu-
ramente nauiga, mentre l'ambizioso
Capitano da ingiusta inuidia punto,
Amasi vno de' più valorosi guerrieri,
& Assalone il Real figliuolo, contra l'
Regio comandamento uccide, e fassi
di morte doppiamente reo, & egli il
Re per schifare il sospetto della pro-
pria passione, ò d'interesse, ò di vendet-
ta, * tarda e matura il gattigone dissi-
mula mentre egli viuè, il delitto, ma

arriuato al fine de' suoi di, comanda al
successore Salomone, che non lasci il
mucidiale Gioabo pacificamènte inuec-
chiare, e così mece e mostra con la giu-
stitia tranquillità, tardando la vendetta
fino alla morte, quando già fogliono
l'ira e'l furore rintuzzarsi, & il diletto
de la vendetta de' nemici, succedendo
la morte, nò hauero più luogo. In som-
ma come l'acqua intorbidata non fa
specchio, così l'animo perturbato non
hà retto giudicio, e però lungamente
indugiò, e mètre potè sdegnarsi, lasciò
di vendicarsi, e mancandogli con la vi-
ta il fomento e l'esca dell'ira, Ne prate-
raret iustitiam, (disse Piero Damiano)
vltionis exercuit disciplinam. In fine,
apprendano pur da lui a spogliarsi per
amore della giustitia, dell'affetto d'o-
gn'altra cosa più cara, poi ch'egli per
lei volle il proprio figliuolo gattigare,
e costretto finalmente a perdonargli,
non lasciò che gli comparisse innanzi,
condannò anco per conto di lei vn suo
general Capitano, e suo stre tto parète,
* & alloncontro onorò con la vendet-
ta l'ucciso amico Amasi, accompagnò
Abner alla sepoltura, lodollo publica-
mente, & amaramente lo pianse, pure
per conto di lei rinouellò e rimunerò
ne' figliuoli di Saule la dolce memo-
ria del suo caro amico Gionata. Oltre
a questo imparino da lui i sudditi tre
cose, La riuerenza a' Superiori dou-
ta per la quale potendo egli Saule suo
capital nemico uccidere, se ne asten-
ne. La pazienza co' più bassi, com'egli
con animo franco sopportò le ingiur-
ie e le vergogne detteli da Semei, il
perche, e per la sua rara mansuetudi-
ne, S. Bernardo tra gli ynguenti odo--
riferi della sposa lo ripone. E la tene-
rezza e compassione verso i miseri, ben
che nemici, nelle loro sciagure, ond'è
gl'la morte del persecutore Saule, e
del rebelto Assalone reuerente pian-
se. Il soldato molto hà da imparare
dal gran Capitano, e se vede che Da-
uid potendo più volte uccidere il Rè
suo

Eccl. 7.
Amma-
estramè
to de'
Prècipi.

2. Re. vi.

M

2. Re. 13
& 14.
3. Reg. 2
2. Re. 20
2. Re. 3.
2. Re. 19

2. Re. 20

2. Re. 18

N

2. Reg. a

2. Re. 13

2. Re. 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

2. Re. 13

& 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

2. Re. 13

& 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

2. Re. 13

& 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

2. Re. 13

& 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

2. Re. 13

& 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

2. Re. 13

& 14.

3. Reg. 2

2. Re. 20

2. Re. 3.

2. Re. 19

O

suo emulo, no'l fa, anzi gli s'vinilia, e
 2. Reg. 1 galliga di morte chi l'uccise, apprenda
 2. Re. 18 la fedeltà; se lo mira venuto a singo-
 lar certame cō Golia, la fortezza. * Se
 2. Reg. 2 lasciare vna statua in sua vece per sal-
 1. Re. 17 uarsi, l'accortezza; se simulare pazzia
 1. Re. 19 nella corte del Rè Achi, l'auuedimen-
 1. Re. 21 to: Se seruirsi d'vn Cusie de' figliuoli
 2. Re. 15 del Sacerdote Achimelecco per ispie,
 1. Re. 25 l'arti. Se chiedere à Naballe & al Sa-
 1. Re. 21 cerdote in estremo bisogno del viuere
 cō modelta vmità soccorso, l'odio del
 la violenza. Se diuidere l'acquistata
 preda con l'arme in mano cō' guardia
 ni delle bagaglie, e publicare per leg-
 1. Re. 30 ge, *Aequa pars fit descendenti ad pre-
 lium, & remanenti ad sarcinas*, la li-
 beralità e vguaglianza con gli altri.
 Se finaluete l'inchinarsi con raro es-
 1. Re. 25 sempio cortese alle preghiere della bel-
 la Abigaille, e rastenersi insieme di far
 le villania, la cortesia con la continen-
 za accoppiata, verso il più fragile sesso.
 E per finirlo, egli insegna ciaschedun fe-
 dele come à Dio si suggeriti, ora dispre-
 giando se stesso con saltare e ballare in
 naazi all'arca, ora auuedendosi presta-
 mente de' commessi falli, e riceuèdone
 2. Reg. 6 vnilmente correctione, ora con confi-
 2. Re. 12 denza & amicheuole communicatione
 & vlt. con Dio, * ora con l'intiera obseruanza
 della legge si ch. per l'abbondanza del
 cuore si l'pesso e si dolcemente ne fauel-
 la, che non ritrouerai, non dirò Salmo
 ma nè pur verferito, in cui con affettuo-
 so parlare sotto nome di mandato, di
 testimonio, di giustitia, di giudicio, di
 giustificatione, di via, di sentiero, di ser-
 mone, d'eloquio, e d'altri simili, non la
 raccordi. Che marauiglia non è se la
 scrittura dice ch'egli ritrouò gratia ap-
 pò Dio e fugli caro. Vgone reca in figu-
 ra di questo l'amaro piato di lui, per la
 morte d'vn'figlio, d'vn'amico, e d'vn e-
 molo, d'Assalone, di Gionata, e di Saule;
 per compimento & obseruanza di tutte
 quante le leggi, percioche pianse per
 ragion della naturale il figlio, per la
 scritta l'amico, per la Vangelica l'emo-

lo. Ruberto Abate singolarmente lo ce-
 lebra per tre virtù, per la sapienza, per
 l'umiltà, e per la fortezza. à questo pro-
 posito quelle parole dichiarando, *Da-
 uid sedens in cathedra sapientissimus
 inter tres, ipse est quasi tenerrimus li-
 gni vermiculus, qui octingentos inter-
 fecit impetu vno*. Finalmente oltre ad
 ogni altra lode celeberrima è quella
 dello Spirito Santo, * *Præter Dauid, Eze-
 chiam, & Iosiam omnes peccauerunt*.
 E di nuovo, *Inueni Dauid filium Iesse
 virum secundum cor meum*. Il qual di-
 re reca seco straordinaria marauiglia,
 percioche gli si potrebbe opporre l'ad-
 ulterio e l'omicidio, e che non si con-
 fà la vergognosa caduta di lui cō que-
 sta lode, ne dir possiamo che in questi,
 ò in simili luoghi di lui *secundum præ-
 sentem iustitiam si ragioni*, mentre la
 Diuina scrittura soggiunge, *Qui faciat
 omnes voluntates meas*, e chi non vede
 che mentre egli adultera, & uccide nõ
 le fà, ma le disfà e conculca? ne meno
 gioua il dire, ch'egli, tutto che non le
 facesse, à farle fosse eletto, perche ciò
 non s'accorderebbe con quell'altra pa-
 rola, huomo secondo il cuor di Dio, e
 potrebbe similmente dire di Saule e
 di tant'altri Rè idolatri che furono al
 medesimo fine, tutto che non lo fortifi-
 cero, chiamati, e quel che più accresce
 difficoltà è, che in quel tempo che fù
 egli al regno & alla corona eletto, es-
 sendo ancor priuato soldato, & huomo
 non in qualunque maniera, ma
 in grado eroico giulto, * come chiara-
 mente lo mostra la grande riuerenza
 al suo Rè, la singolare pazienza in sof-
 ferire le persecutioni, la rara mansue-
 tudine in sopportare l'ingiurie, l'amo-
 reuole compassione à gli nemici, l'umi-
 le dispreggio di se stesso, la stretta fami-
 liarità con Dio, qualità di somma vir-
 tù, ch'è cagione c'un huomo sia dalla
 Diuina prouidenza, accioche non ca-
 da in peccato, singolarmente guarda-
 to e governato, che così intender si de-
 ue quella parola, *Timenti Deum*, non

Li. 5. fo.
 pra ca
 sca nel
 princ.
 2. Re. 21

R
 Eccl. 49

Act. 13

Come
 nonostã
 te il pec-
 cato Da-
 uid sia
 chiama-
 to huom-
 o secõ
 do il
 cuor di
 Dio.

S

Eccl. 31 eueniunt mala, e quell'altra, Si cecide-
Sal. 36. rit non collidetur, quia Dominus sup-
Sal. 90. ponit manum suam, e pure quella, Scu-
 ro circumdabit te veritas eius, Et iustus
 in aeternum non commouebitur, e quel
 la di Gouanni, Qui natus est ex Deo
Prou. 10 non peccat. E per ciò egli è da sapere,
1. Ioã. 3. che qualunque volta la scrittura dice
 d'alcuno, ch'ei non habbia peccato,

In tre
 manie-
 re dice si
 vno nõ
 auer
 peccato.
 T

puossi, e deuesi intèdere in vn modo de
 tre, ò per ragione di paragone come di
 ce Rabano, cioè s'ei si mette à fronte d'
 altri peccatori maggiori, a compara-
 zione de' quali venga egli giustificato,
 in quella guisa che'l picciol lume* par-
 rebbe in presenza d'vna maggiore oscu-
 ro, e l'oliuastro o'l bruno paragonato
 al uero si chiamarebbe bianco, e l'huo-
 mo e'l Angelo, Non iustificabitur com-

Giob. 9. positus Deo, così Noè Iustus & perfe-
Gen. 19. ctus in generationibus suis. Lot che pur
Ezech. 16. ebbro si dimeftica con le figliuole chia-
Luc. 18 mafi giusto, Israele in suis abominatio-
 nibus giustificò Sodoma e Gomorra, il
 Publicano descendit iustificatus ab il-
 lo, così ancora Dauid à gli altri Rè Giu-
 dei & Idolatri paragonato. O per ra-
 gione della penitenza fatta secondo la
 chiosa, quando che prometta Iddio di-
 menticarsi de' peccati, se l'huomo ne
 piangerà dogliosamente, percioche e-
 gli non se ne raccorderà per punire il
 peccatore, ne per rimprouerargli, e
 perche in si fatte guise li cancellerà,
 che non ne resti vestigio, anzi che mon-
 data la lebbra, resti il peccatore come
 Naman Siro, più bianco e più bello, e
 tale certamente fù di Dauide e de gli al-
 tri due sudetti il pentimento. O final-
 mente per ragione del fallo in partico-
 lare, che tutto che fosse peccatore, que-
 sto ò quel peccato non commise, * che
 in questo caso di Dauide esser potreb-
 be ò l'idolatria, ò'l dispreggio di Dio,
 egli non fù empio Idolatra, ne super-
 bo dispreggiatore di Dio, e certamen-
 te iui nel testo espressamente si parla
 del peccato di sacrificare sù le monta-
 gne, il che era vietato, percioche face-

V
 uansi i sacrificij in Silo, mentre iui fù
 il tabernacolo e l'Arca, e d'apoi in quel
 luogo oue il tabernacolo si ritrouaua,
 però sù le montagne far non si poteua,
 se non per particolare dispensatione di
 Dio, si che, quel, che si speffo la scrittura
 replica de' Rè Ebrei, Veruntamen ex-
 celsa non abstulit, quantunque non s'in-
 tendesse de' Sacrificij fatti à gl' Idoli, si
 dee almeno intèdere di quel che detto
 habbiamo, che nõ affrenarono il popo-
 lo da quella vecchia consuetudine di sa-
 grificare sù le montagne, che à Dio nõ
 aggradiua, non così Dauid, Ezechia, e
 Iosia. Qui abstulerunt excelsa. Iui pu-
 re si parla del peccato del dispreggio,
 ondè soggiunge, Omnes peccauerunt
 & contempserunt timorem Dei, non
 così Dauid, ch'egli fù perpetuamente
 fedele, e sol per fragilità cadde, e tutto
 che per più mesi nel peccato si restas-
 se, * d'apoi a' primi cenni della coret-
 tione di Natano prestamente si rimise.
 Similmente quell'altre parole, Qui
 faciat omnes voluntates meas, inten-
 dere si vogliono così, ch'egli fece la
 volontà di Dio, & offeruò i suoi pre-
 cetti, che sono da' Teologi Voluntas
 signi chiamati, (auuenga che con essi
 significhi il suo volere) e quantunque
 tal'ora egli qualche fatto in contrario
 facesse, ne fè gran penitenza. Altri
 dicono ch'egli ebbe aiuto preseruati-
 uo, tale e tanto, col quale poteua non
 cadere se voleua, qual volontariamen-
 te rifiutando, fù rifiutato, com'egli
 d'altri disse, Nõ audiuit populus meus
 vocem meam, ideo dimisi illos, aiuto
 che non si siega à veruno, se non lo
 spreggia, & all'ora auuiene che'l pec-
 catore d'vno in vn'altro peccato si pre-
 cipita, e per mancamento del rifiuta-
 to aiuto malageuole resiste e si difen-
 de. L'anima di Cristo l'ebbe in som-
 mo, si che non peccò ne potè peccar-
 re, ma dire, In vmbra manus suæ pro-
 texit me. la Vergine l'ebbe massimo,
 si che di fatto non peccò, ma Adiuua-
 bit eam Deus vultu suo, e per ciò

Y
Deus

Abulea
se nell.

3.
Reg. c. 2
q. 2. & 5.

3. Reg. 3
4. Reg.
18.

4. Reg.
23.

I eggi
Ribera
nel li. 1.

de templo
cap. 2.

X
Act. 13.

E sai 49.

Sal. 45.

Y

Deus in medio eius non commouebitur. Giovan Battista e gli Apostoli l'ebbero grande, si che quello fin dalla fanciullezza, e questi riceuuto lo Spirito Santo, mortalmente non peccarono, e come di Gioanni a questo fine è scritto, Etenim manus Domini erat eum illo, cosi a questo proposito interpreta Gregorio de gli Apostoli quel dire, Verbo Domini caeli firmati sunt, & la parola fu quella, Ego vobiscum sum. Finalmente Dauid e gli altri detti, l'ebbero ordinario che poteuano smarrirlo come tal'ora, ben che di rado auene. Ma questa ragione de gli aiuti sufficienti essendo ad ogn'altro comune, non veggo qui perche' affermare si debba in particolare di Dauid, però attenianci alla prima, In somma per conchiudere questo discorso parmi la vita di Dauid, come la lettera di Pitagora, bastante a mostrarci il bene e'l male, quel che abbracciare, ò fuggire si debba, oue tanti essempli della virtù e del vizio si ritrouano, del vizio, mentre alla diuina protezione si sottragge, della virtù, mentre subordinato e soggetto gli si rende, perloche ella è come vn razzo, che per * diritto mostra tanta vaghezza di verdure, d'edifici, di paesi, d'huomini, e d'animali, & al rouescio tante fila e cusciture, e tante disparate figure, & ora da vn canto dà essemplio, anzi Vangelico, che legale, d'amare il nemico, mentre dirottamente la morte di Saule e d'Assalonne piange, ora dall'altro canto insidia l'amico & uccide Vria. Quinci mostra a' villani detti dell'oltraggiato Semei, animo mansueto e sereno, quindi contro a villani costumi di Naballe animo sdegno e fero. d'vna parte mostrasi continente con Abisac & con Abigaille, dall'altra con Bersabea lasciuo. di quà lo vedi contro Gioabo maturare con lungo indugio la giusticia, di là in dar sentenza contra l'innocente Misiboserto in fauore del traditore Siba precipitoso. tal'o-

ra fauorisce i soldati, piange la morte & onora d'Abner la sepoltura, tal'ora difsonora, & insidiosamente uccide il valoroso Vria giouogli vn tempo vedere la corte disciplinata e modesta, di malignità e d'auaritia, com'egli stesso afferma, Sal. 24. nemica, e pure in altro tempo si com- & 100. piacque d'infami e sanguinari ministri, * come nel fatto d'Vria e di Bersabea si scorge. Portasi ora da guardingo e sa- uio, e per nõ mettere in pericolo Ettai Geteo gli dà commiato, & ora poco cõsiderato in mostrare tanta vaghezza, e si grande struggimento della fresca acqua di Bellème, per loche mette di tre coraggiosi Cauallieri à manifesto rischio la vita. Se fu vn tratto giustamente rigoroso contro ad Assalonne suo ru- bello figliuolo, fu anco vn'altro ingiustamente indulgẽte al primogenito Ammone, si che per souerchio amore della vituperosa & infame violẽza alla sorella fatta, non lo castiga. Lodeuolissima v'sanza egli serbò in leuarsi a buon'ora per dare v'dienza, e per far giustitia, però recogli gran vitupero il dormire di mezzo di, e l'otiarne vn'huomo da pensieri del gouerno assediato, e per fornirla come egli si mostrò spesso per l'umana fragilità peccatore, cosi mostròli souente per la Diuina gratia v- mile e penitente. Onde per tutte le sudette cose, e per mille altre intralasciate, marauiglia non è, se santa Chiesa, non dirò spesso, ma di continuo i Salmi, e le scritture * di lui, soauemente raccordi e canti. & oue quel gran legislatore Mosè, contemplatore di Dio faccia à faccia, scrittore della segreta origine del mondo, publicatore del Creatore Dio, nel corso di tutt'vn anno poco si legge, oue il Vangelo stesso, in che sono i miracoli di Cristo registrati, oue Iddio con gli huomini si dimefistica, oue si guariscono gl'infermi, si cacciano i Demoni, e si strugge la morte, oue per publica sentenza a'ladri si da regresso al Regno, e truouasi meretrici che di purità sopra fanno le stelle, oue son' creature trasmutate, elementi

Luc. 1.

Vita di Dauid simile alla lettera di Pitagora.

Z

Varij essempli di virtù, e di viti.

Sal. 24. & 100.

A a 2. Re. 15

2. Re. 25 1. Paral.

11

Salmi di Dauid nella Chiesa frequentati.

B b

santificati, anime giustificate, huomini
 raccomperati, non si legge si spesso, me-
 tre i Salmi, sempre e per tutto s'odono
 dolcemete risonare, e se risponde in fa-
 uor del Vangelo Grifostomo dicendo,
 Diademata Regalia non decet quotidie
 in publicum proferre, che dirà egli del
 suo Paolo Predicatore del Vangelo, ora-
 tore di Cristo, Pescatore del modo, la-
 uaratore di reti spirituali di tate pisto-
 le, rapito al cielo, trasportato in Paradi-
 so, e fatto de' sagrosanti misteri degno?
Cc che pure non si legge si spesso, *oue Da-
 uid di giorno e di notte in tutte quante
 le Chiese, per bocca di tutti i fedeli si
 risuona, egli nel notturni uffici è il prin-
 cipio, egli il mezo, & egli il fine, egli di
 meza notte, nello spuntare dell'alba, di
 di & à Vespro, Et primus, & medius, &
 nouissimus est, e non meno tra le fune-
 bri pompe, e tra le lugubri preghiere
 per gli defunti, che tra le sacre soleanni-
 tà e tra le gioiose feste per gli beati, Et
 primus, & medius, & nouissimus est. Le
 Vergini se tessono, gli artigiani se lauorano,
 I pellegrini se caminano fan' che
 sentito sia, Et primus & medius, & no-
 uissimus David. Le sacre schiere di Ver-
 ginelle, i Cori pieni di Monaci, gli ere-
 mi popolati d'Anacoriti, le cattedre pos-
 sedute da Pontefici, han dolce tratteni-
 mento con Dauid, si che egli tra loro,
 Et primus, & medius & nouissimus est, e
 mentre tutti gli huomini sono di notte
 naturalmente da profondo sonno op-
 pressi, solo Dauid vegghia per far' le sen-
 tinelle, per radunare l'Angeliche tur-
 me de' serui di Dio, per destare tutti al-
 le Diuine laudi, per far venire la terra
Dd vn paradiso, e gli huomini con gli * An-
 gioli gareggiare, & egli pure tra tutti
 quanti, Et primus, & medius, & nouis-

simus est, egli il Diuin' maestro c'alletta
 i fanciulli, affrena i giouani, fa pudiche
 le donzelle, costanti i vecchi, conferma
 i giusti, sprona i penitenti, e grida a' co-
 mincianti, Confitemini Domino quoniam
 bonus, a' proficienti insegna a dire,
 Delicta iuuentutis mea ne memineris,
 & a' perfetti, Quando veniam & ap-
 parebo? tunc satiabor, cum apparuerit
 gloria tua, altri stimola a gratitudine,
 Quid retribuam Domino pro omnibus
 quae retribuit mihi? altri spauenta col
 giudicio, Si iniquitates obseruaueris
 Domine, Domine quis sustinebit? altri
 chiama al ricouero, & al sicuro rifugio,
 Libera me a calumnijs hominum, altri si
 difende da nemici Eripe me de inimicis
 meis, altri à sostenere, & à sperare con-
 forta, Expectans expectaui Dominum.
 O grande, ò dolce cetra c'aduna l'alme
 di tutti quanti i mortali, che nella Chie-
 sa sono, come tante corde in vna conso-
 nanza, per risonare la Maestà del Crea-
 tore, e la gloria del Redentore. Deh gra-
 disci che tra tant'altre e tra gli antichi
 e tra moderni perfettamente accordate,
 * ancor vi sia questa mia alma pecca-
 trice, auuinta e tesa, affinche ò pur ella
 s'accordi ò non discordi tanto, ò per
 per entro l'altrui dolce & artificiosa ar-
 monia, resti la dissonanza di lei sopita e
 afforta. ch'io co'l praggio del tuo alto
 merito, e coll'efficacia del tuo sato prie-
 go, già concepisco e porto ferma spe-
 ranza, che quato le prime ricercate de'
 tuoi graui falli ch'ella farà sentire, par-
 ranno dissonanti, tato saranno le seguen-
 ti passate delle tue penose doglie, della
 tua vera penitenza e della tua rara giu-
 stitia, che dappoi alla distesa toccheràsi,
 all'vmane, all'Angeliche, & alle Diuine
 orecchie, dolci e gradite.